

Giovedì alla Bicamerale arriveranno le proposte del comitato che si è occupato della forma dello Stato

Si discute un federalismo a tappe All'avvio le regioni «più pronte»

Il presidente D'Onofrio: «Non proporrò semplici aggiustamenti ma una vera rivoluzione istituzionale». Maroni: «Dirà cose interessanti ma poi non sarà certo lui a decidere». La Lega dovrebbe mandare come «osservatori» Fontan e Tabladini.

Referendum: è polemica tra la Lega e i prefetti

Il prefetto di Milano, Roberto Sorge, ha «smentito categoricamente», con una nota, di aver diramato un orientamento per «revocare le autorizzazioni già concesse per l'installazioni di postazioni fisse in vista dell' iniziativa organizzata dalla Lega Nord il 25 maggio», come aveva affermato Roberto Maroni ieri durante una conferenza stampa. «Ai numerosi quesiti formulati dai capi delle amministrazioni comunali - si legge nella nota della prefettura - relativamente alla possibilità di autorizzare o meno le installazioni delle predette postazioni, il prefetto Sorge ha riposto che certeistanze non possono essere assoggettate alla normativa in materia di propaganda elettorale, prevista dalla legge 4 aprile 1956, n.212, e successive modificazioni, dal momento che quest'ultima trova applicazione esclusivamente in occasione dello svolgimento delle consultazioni elettorali e referendarie disciplinate da legge statale o regionale». Nessun commento, sulle accuse di Maroni, è stato fatto dal commissario del governo della Provincia autonoma di Trento, Cesare Ricci. «Io non ho vietato nulla. Ho solo fornito ai comuni una interpretazione del ministero dell'Interno, in risposta ad un quesito da me sollevato dopo una riunione in prefettura con enti locali e partiti. Lega compresa, per concordare le intese sulla campagna elettorale». Il prefetto di Bologna, Enzo Mosino, ha invece detto: «Io? Io non ho vietato nulla...». «Non ho dato altre disposizioni», ha continuato Mosino precisando di ritenere «in linea con la legge» l'interpretazione dell'interno.

ROMA. Facciamo un esempio: se la Lombardia, che produce un quarto del Pil (prodotto interno lordo) del Paese, volesse darsi una forma di governo presidenzialista, potrebbe farlo, avendo la piena autonomia in materia legislativa ed elettorale. Divenendo un laboratorio politico importantissimo per tutta l'Italia. Ciò accadrebbe nel caso in cui la proposta di riforma dello Stato in senso federalista fosse approvata dal parlamento. È di questo che parlerà Francesco D'Onofrio giovedì, quando illustrerà la relazione che sintetizza il lavoro svolto dal suo comitato. Un lavoro che ha altri punti «politici» importanti. Il federalismo che si propone è di tipo non cooperativo, ma competitivo, vale a dire che si esalterà la competenza delle singole regioni, senza la creazione di sedi di concertazione permanenti. Ancora. Si suggeriscono vie differenziate per regione per arrivare al federalismo, ispirandosi al modello catalano (di cui aveva parlato anche D'Alema sabato scorso) e partendo dal presupposto che al federalismo non ci si arriverà di colpo, ma per gradi. E quindi chi è pronto lo realizza, gli altri - cioè le altre regioni - seguiranno, ma il tutto dovrà svolgersi sempre in un quadro complessivo. D'Onofrio, che ieri non ha voluto anticipare quasi nulla della sua relazione, ha accennato alla pos-

sibilità della creazione di un apparato di ordine pubblico regionale. Detto ciò restano aperti altri punti su cui si è molto discusso nel comitato: la giustizia regionale (D'Onofrio personalmente affiderebbe alle regioni la giustizia amministrativa), la ricerca scientifica, i beni culturali, l'ambiente, persino gli ordini professionali (che per la verità sono di competenza comunitaria), materie che secondo alcuni dovrebbero restare appannaggio dello Stato. Insomma è vero - come dicono i parlamentari del comitato - che si è voluto capovolgere la «logica» dell'articolo 117 della Costituzione, che stabilisce le competenze delle Regioni, presupponendo che tutto il resto spetta allo Stato. Secondo la proposta si stabiliscono, infatti, le competenze dello Stato. Tuttavia queste ultime restano ampie.

Piacerà la relazione di D'Onofrio agli osservatori della Lega che giovedì parteciperanno ai lavori della commissione bicamerale? Quasi certamente non ci sarà Bobo Maroni, numero due del Carroccio, ma l'onorevole Fontan e il senatore Tabladini. Comunque Maroni per ora dice di non contarci molto. «Io da D'Onofrio per la verità mi aspetto una proposta interessante, ma non è certo lui che decide. Tanto è vero che quando Bossi lo ha incontrato, la scorsa settimana prima di vedere D'Alema, il se-

natore del Ccd non è entrato nel merito delle proposte, ma ha parlato solo di legge elettorale. Tuttavia è il momento di andare a vedere le carte: anche se non credo che abbiano un gran progetto, dal momento che ci hanno invitato. Comunque se la proposta che faranno è buona, ma gli altri la bocceranno, usciremo dalla bicamerale. L'unica cosa che posso dire è che per noi sarebbe ottima una soluzione alla catalana, perché la Padania sarebbe pronta ad anticipare la riforma federale. Ma io temo un bluff».

Probabilmente a Maroni e alla Lega non piaceranno le proposte sul federalismo fiscale. Il comitato - partendo dal presupposto che lo Stato deve esercitare le funzioni proprie (giustizia, difesa, ecc) e quelle di perequazioni tra le varie regioni - propone di modificare il sistema del trasferimento delle finanze (ora è lo Stato che di volta in volta determina ciò che va in periferia). Le regioni potranno disporre di risorse certe ridistribuite sempre dal centro sulla base delle quote di gettito fiscale di ogni regione. Cioè, spiega Massimo Villone, senatore della Sinistra democratica che fa parte del comitato sul federalismo, vi sarà un meccanismo predefinito per criteri oggettivi. Probabilmente è troppo poco per la Lega.

Ma l'altro punto, quello delle vie differenziate per arrivare al federali-

simo, non piacerà alle regioni economicamente svantaggiate. Fino a due settimane fa, prima dell'assalto al campanile di San Marco, si parlava di federalismo solidale, oggi quella parola non c'è più. Mentre, contemporaneamente, si confermano allo Stato competenze che potrebbero essere affidate invece alle regioni: da una parte si toglie dall'altra si aggiunge. E c'è da mettere nel conto anche che l'ipotesi di decentrare l'ordine pubblico sarà sicuramente oggetto di polemiche da parte di chi teme l'applicazione di questa soluzione nelle realtà a rischio.

Comunque prendere decisioni in tema di riforma dello Stato sarà fondamentale anche perché da qui dovranno discendere tutte le altre scelte: per la struttura del parlamento, per la forma di governo e quindi per la legge elettorale. Si riuscirà a mettere tutti d'accordo? D'Onofrio: «La questione è sempre la stessa: parlare di federalismo è una questione lessicale o reale? Se è reale allora ci si renderà conto che la nostra proposta non è di semplice aggiustamento della Costituzione, bensì è una rivoluzione, per cui si affida alla bicamerale la svolta. Se invece si vuole solo un decentramento regionale largo allora non c'è bisogno di agitarsi troppo».

Rosanna Lampugnani

Da ieri sono entrate in vigore le nuove norme per snellire le procedure amministrative

Prodi e Bassanini: «Primi passi già fatti per cambiare la macchina burocratica»

Il presidente del Consiglio: «Abbiamo realizzato ciò che si poteva a Costituzione invariata, ora tocca alla Bicamerale». Il ministro: «Un messaggio di cambiamento nel rapporto Stato-cittadini, in attesa delle riforme».

ROMA. La teoria di uno stato *leggero* e decentrato ha da ieri la concretezza di una legge che, dando un fiero colpo alla burocrazia, dovrebbe rendere il rapporto stato-cittadino più facile. Meno conflittuale. Nel presentare nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi i provvedimenti sulla riforma della pubblica amministrazione, i cosiddetti Bassanini 1 e 2, il presidente del consiglio è stato chiaro: «Abbiamo messo a fuoco con i due provvedimenti tutte le iniziative possibili a Costituzione invariata per la semplificazione della macchina dello stato». La parola per interventi più strutturali passa necessariamente alla Bicamerale dalla quale, ha detto Prodi, «ci attendiamo ulteriori passi in avanti nella direzione del decentramento e nel dibattito più diffuso sul federalismo». Il governo, insomma, ha fatto quanto in suo potere, ora tocca ad altri.

Il presidente ha fornito la lettura politica e le aspettative più complessive che derivano dalle leggi al centro dell'incontro che ha dovut-

to, poi, abbandonare anche per concludere una serie di colloqui informali sul documento di programmazione che dovrebbe essere discusso nel consiglio dei ministri di giovedì prossimo. È toccato al ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini, illustrare nel dettaglio i provvedimenti, non senza prima una precisazione sulla situazione in cui l'attuale governo si è trovato ad operare. «Abbiamo ereditato una macchina scassata - ha detto Bassanini - difficile da guidare da qualunque parte volessimo condurla. In attesa che cambi il motore, la testa, ma questo è compito della Bicamerale, abbiamo sostituito alcuni pezzi per alcuni versi altrettanto importanti».

Quello che è stato presentato dal ministro è uno «stato amico» che tale può diventare attraverso la corretta applicazione del pacchetto di leggi di cui quella in vigore da ieri è la terza: ad essa (la 127), bisogna infatti affiancare la 59 che «ridisegna il sistema amministrativo nel segno di uno stato più leggero che fa meno cose per farle

meglio» e la legge Ciampi sulla riforma del bilancio dello stato. Ci sono voluti dieci mesi per arrivare alla fine dell'iter di questi provvedimenti. Ma, alla fine, il risultato è stato raggiunto.

Niente più file inutili, allora, in forza del fatto che i certificati che attestano uno stato permanente (nascita, morte, titolo di studio) avranno durata illimitata e non solo gli attuali tre mesi. E quelli *variabili* si vedono raddoppiata la validità. Ma anche addio alla firma autenticata (palla al piede dell'autocertificazione) se essa viene apposta di fronte all'impiegato cui si consegna l'atto e che non può, pena l'imputazione per violazione dei doveri d'ufficio, rifiutarne l'accettazione. Un documento di riconoscimento valido basterà a comprovare i dati in esso contenuti. Anche per coloro che vogliono partecipare ad un concorso (ed i giovani di domande ne fanno tanto) non sarà più necessaria la firma autenticata. Nessun testimone sarà più necessario per denunciare la nascita di un bambino, operazione

che potrà essere compiuta nel luogo (clínica o ospedale) in cui il parto è avvenuto. Grosse novità anche per gli amministratori locali: dalla fine del giuramento del sindaco davanti al Prefetto ad una diversificazione dei magistrati della Corte dei Conti. Attualmente sono solo laureati in giurisprudenza. Il venti per cento dei posti a concorso dovrà essere riservato a laureati in scienze economiche o statistiche. Il complesso delle tre leggi, ha ricordato Bassanini «costituiscono un passo fondamentale, una volta entrati in Europa, per restarci da protagonisti senza rischiare di essere sospinti ai margini a causa di un sistema amministrativo più lento e costoso». Ed ha aggiunto: «È un messaggio a tutti, anche a quelli che protestano nel Nord-Est, in Italia le cose stanno cambiando». Non in poche ore, ammonisce il ministro, poiché alcune delle 250 norme previste dal provvedimento, richiedono un minimo di organizzazione pratica.

Marcella Ciarnelli

Per il sindaco di Venezia «da rivoluzionario» Bossi scommette sull'insuccesso della commissione

Cacciari: «Spacciati se fallisce la Bicamerale»

L'allarme al Costanzo show: «c'è una escalation di simpatia nei confronti di quelli che hanno assaltato il campanile di San Marco».

ROMA. Per il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, «Umberto Bossi è un vero rivoluzionario e scommette sul fallimento della Bicamerale e sul mancato ingresso dell'Italia in Europa. E se fallisce la Bicamerale siamo spacciati», anche perché «c'è un escalation di simpatia» nei confronti delle 8 persone che hanno assaltato il campanile di San Marco.

Cacciari ha parlato a margine della sua partecipazione al «Maurizio Costanzo show» che andrà in onda domani alle 23,15 su Canale 5, dedicato alla situazione in Veneto e al quale hanno partecipato anche il sindaco di Oderzo (Treviso) e deputato leghista Giuseppe Covre, il direttore responsabile del *Giornale* Vittorio Feltri. L'escalation di simpatia nei confronti delle 8 persone, ha aggiunto Cacciari, «rischia di crescere dopo la sentenza», anche se «c'è un'escalation di efficienza nelle forze dell'ordine. Tutto è sotto controllo - ha aggiunto Cacciari - ma nulla

sarebbe di più sbagliato che sottovalutare la situazione». Il sindaco di Venezia ha poi detto nel corso del programma che Bossi «ha l'idea fissa di fondare uno Stato e bisogna prenderlo estremamente sul serio». Per Giuseppe Covre «i veneti non sono capaci di violenze». E riferendosi agli otto che hanno assaltato il campanile, li ha definiti «stupidotti». Covre ha poi detto di augurarsi che gli otto dell'assalto al campanile «non diventino eroi».

Replicando a Covre, Cacciari ha sottolineato che «gli stupidi possono anche essere molto pericolosi». E su questo ha insistito molto, anche dopo la trasmissione parlando con i giornalisti. Ha esortato a non considerare «stupidotti» gli otto che hanno assalato il campanile di San Marco, e a dimostrazione di questa crescita di consenso nei loro confronti ha aggiunto: «C'è un episodio che si è verificato ieri a piazza San Marco: intorno al campanile c'erano

più di tremila leghisti. In gioco in questo paese ci sono cose più importanti» Il sindaco di Venezia si è poi augurato che per quanto riguarda la Bicamerale «malgrado le difficoltà non venga paroritto un topolino ma un prodotto con scelte precise» e si è augurato che in Parlamento si verifichi un'ampia maggioranza per sostenere lo sforzo della Bicamerale. «Non basta - ha aggiunto - più autonomia per il federalismo, ma sono necessarie anche riforme del Parlamento e del governo: il rafforzamento dell'esecutivo anche senza arrivare all'elezione diretta del premier e il rafforzamento del Parlamento con una Camera sola e la riduzione del numero dei deputati». Per Vittorio Feltri, invece, l'episodio di Venezia è stata «una tardiva messa in scena della commedia dell'arte, enfatizzata da giornali e televisione e trasformata in un fatto nazionale. Quanto all'ipotesi di secessione Feltri l'ha definita «prematura,

poiché manca un progetto organizzato e mancano i finanziamenti. Oggi - ha aggiunto è impossibile, ma se si continua così prima o poi si parlerà di secessione in modo serio».

Anche per l'ex direttore del *Gazzettino* di Venezia, Giorgio Lago, intervenuto al programma, Bossi deve essere preso sul serio. Il clima - ha concluso - è cambiato radicalmente».

Massimo Cacciari, secondo quanto si è saputo ieri a Venezia, avrebbe ormai deciso di non rappresentare la sua candidatura alle prossime elezioni amministrative. La notizia in verità non è nuova. Lo stesso sindaco ha ripetuto più volte in questi ultimi mesi la sua volontà di ritornare agli studi filosofici. Nonostante questo il segretario del Pds avrebbe tentato l'altra sera di fargli cambiare idea. Ma, pare, inutilmente. D'Alema ne avrebbe parlato sabato sera nel corso di una cena al Harry's Bar.

Martino guida il «Forum delle libertà»

I parlamentari di Forza Italia Antonio Martino e Marco Taradash saranno, rispettivamente, il presidente e il portavoce del Forum delle Libertà, nato ieri a Roma con cinquecento adesioni, tra cui quella di ventì parlamentari del Polo. Il Forum, come ha spiegato il tesoriere Caccavale, «sarà lo strumento per coordinare le iniziative liberali tra diversi gruppi» e intende lanciare «un messaggio chiaro nei confronti della Bicamerale, contro ogni ipotesi di papocchio».

Discorso a porte chiuse del leader di FI

Berlusconi ricompars e proclama: da Milano la nostra rivincita sul governo dell'Ulivo

MILANO. Per Silvio Berlusconi «bisogna prepararsi fin d'ora». Quando fra tre anni si tornerà alle urne, il «differenziale» per battere l'Ulivo dovrà essere ricercato nell'elettorato leghista. Con quali strumenti? Dovranno essere individuati in un congresso che si terrà in autunno e grazie al lavoro degli eletti a Milano e Pavia nelle ultime amministrative. Silvio Berlusconi parla a braccio di fronte agli stati generali di Forza Italia, riuniti a porte chiuse nella sede milanese del movimento, e sembra pensare che il governo Prodi sia tutt'altro che destinato a prematura scomparsa, anche se gli azzurri che lo hanno ascoltato tendono a minimizzare: l'accenno alla scadenza naturale della legislatura gli sarebbe «scappato», perché in realtà il Cavaliere non dà affatto per scontato che l'esecutivo di centro sinistra possa rimanere in sella fino a quella data.

Berlusconi si sarebbe dilungato sul ruolo «evangelizzatore» dei nuovi eletti negli enti locali. Il Cavaliere avrebbe detto: «Il risultato delle amministrative in Lombardia è stato ottimo, ora sta a voi fare sì che i voti raccolti si consolidino quando ci sarà da tornare alle urne per le politiche».

Alla riunione nella sede cittadina del movimento non era prevista la presenza di Berlusconi, convalescente dall'operazione ai reni dello scorso 5 maggio. E invece, a sorpresa, verso mezzogiorno, eccolo arrivare ed esordire: «Son qui solo per un breve saluto».

E giù con un discorso di un'ora e mezza, cominciando dalla giustizia con un altolà a chi intenderebbe utilizzare la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale - bersaglio degli strali dei magistrati - come merce di scambio in commissione bicamerale: «Il mio dubbio è che alcune riforme vengano perseguite perfino diversi da quelli apparenti...». Il Cavaliere si augura «che il Pds non faccia marcia indietro sotto la pressione dei magistrati, anche se noto che cambia frequentemente opinione». Ma la forma di governo è particolarmente importante nel momento in cui «nemici forti e potenti» si infiltrano nell'apparato dello stato «con l'intenzione di non muoversi più». «Insomma - ritiene Berlusconi - «dato che le forze che sostengono il governo sono capaci solo di occupare i posti di potere con metodi lottizzatori», diventa fondamentale garantire il ricambio democratico. Quello che il Cavaliere non ha spiegato, è che cosa al momento metterebbe a repentaglio tale ricambio.

Ma la giornata è dedicata a quanti sono appena entrati nelle nuove amministrazioni, i nuovi consiglieri comunali di Milano e provinciali di Pavia: «A questo punto - proclama Berlusconi - dobbiamo essere in grado di dimostrare che siamo una forza in grado di amministrare - e amministrare bene - e non solo di vincere le elezioni». Questo, anche per «dare un maggiore radicamento sul territorio al nostro movimento». Quella della presenza sul territorio non è certo

to musica nuova per Forza Italia. La domanda è se i club debbano rimanere solo comitati elettorali e se dunque tutta la visibilità degli azzurri sia delegata ai rappresentanti nelle istituzioni. Per il momento, si era deciso di non decidere. La questione si sarebbe dovuta risolvere al primo congresso del partito, sempre annunciato e poi sempre rinviato. E infatti i club sono entità assolutamente virtuali. Ieri Berlusconi è tornato a promettere il congresso per «l'autunno», ma senza entrare in alcun dettaglio. Chissà se questa sarà la volta buona: gli addetti stampa di Forza Italia lo giurano.

Ma il problema della visibilità è strettamente connesso con quello del personale politico a disposizione, e più in generale alle strategie del movimento nella sua roccaforte del nord. Berlusconi ha fatto sapere che si occuperà personalmente di Milano, forse anche perché l'esempio della Regione Lombardia non è confortante: nonostante la messe di voti raccolti due anni orsono, si parla solo di quello che fa e che non fa il presidente Roberto Formigoni (Cdu) e in subordinate delle iniziative di Alleanza nazionale, che si è conquistata l'assessorato più importante, quello alla sanità. Tanto che il coordinatore regionale azzurro Dario Rivolta aveva manifestato più volte la sua insofferenza per tale situazione. Pur fermando la sua assoluta fiducia in Rivolta, Berlusconi ha tirato il freno sulla possibilità attuale di un rimpiatto nella giunta lombarda: «Per adesso, dobbiamo concentrare le forze sul comune di Milano». Ecco però l'impatto. Berlusconi si deve affidare a personale che non fa parte organicamente del partito. Sembra infatti che proprio ieri sia stata ufficialmente ratificata la nomina di capogruppo in Comune per il dicci di lungo corso Massimo De Carolis, l'ex leader della «maggioranza silenziosa»: «Abbiamo bisogno di politici sperimentati». E per il ruolo di assessore alla cultura, ecco prendere sempre più corpo la candidatura di Sergio Scalpelli, ex Pci ed ex pannelliano. O ancora, ecco che il partito punta - per un assessoreto economico - su un «esterno» come Salvatore Carubba, l'ex direttore del «Sole 24 ore».

Chi poi la spunterà è da vedere. I nomi dei nuovi assessori milanesi - anche se ufficiosamente già circolano - potrebbero arrivare oggi, o forse addirittura domani: il sindaco Gabriele Albertini sta sottoponendo tutti i candidati ai suoi «colloqui di assunzione» e persino alla «perizia grafica». Anche se il vertice che si è tenuto ieri sera tra i leader regionali del centro destra nella villa di Berlusconi a Macherio, potrebbe aver sbloccato una situazione in stallo per il fatto che il problema della visibilità ce l'ha anche An. «È la nostra occasione storica - va ripetendo Ignazio La Russa, responsabile del partito per la Lombardia - è la prima volta di An al governo di una grande città del nord».

Marco Cremonesi

Incontro a Venezia coi sindaci del Nord Est

Livia Turco: «In Veneto malessere da benessere»

VENEZIA. «L'elemento che mi incuriosisce è come mai in una zona progredita e ricca come il Veneto nascano fenomeni di malessere e di un particolare malessere: il malessere del benessere». Lo ha affermato ieri il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco, a margine di un incontro promosso a Venezia con i sindaci del Nord-Est sulle politiche sociali. Il ministro ha voluto precisare di non «far parte della passerella di ministri che sentono il dovere di venire ora a Venezia», ma di aver programmato da tempo l'incontro, che originariamente avrebbe dovuto tenersi ai primi di marzo dopo la conferenza di Napoli. Secondo Livia Turco, «c'è una richiesta giusta di farsi carico del disagio che vive questa regione. Problemi che si chiamano federalismo, poteri ai comuni e alle regioni, equità fiscale, sostegno alla piccola e media impresa». Ma un conto, ha sostenuto il ministro, «è dare delle risposte a questi problemi, altra cosa è la condanna che deve essere inequivoca

rispetto a degli atti e a dei gesti che ledono valori di fondo del nostro patto democratico e che quindi non possono che essere fermissimamente contrastati».

Il Veneto, visto dal ministro, è una regione di grandi incongruenze: «È la realtà - ha ricordato - nella quale c'è maggiore diffusione tra i giovani delle nuove droghe, connesse a stili di vita per cui si sente il bisogno di stare fortemente con gli altri, di rompere la monotonia di tutti i giorni». Una situazione progredita, dunque, nella quale però si inseriscono «casi di bambini abbandonati, nicchie di povertà anche culturale» e un diverso sentire il problema dell'identità, dell'appartenenza «che viene risolto nella forte appartenenza al territorio, nell'importanza dei legami territoriali». Quello Veneto, per Livia Turco, «è un benessere che ha pensato di poter fare a meno dell'istruzione, della cultura, del rapporto con gli altri», dove a contare sono «solamente il lavoro o i soldi».